

Buon pomeriggio, mi chiamo Alessandra, ho 53 anni e vivo a Vall'Alta di Albino da 22. Sono sposata con Luigi e abbiamo due figli: Adele che ha 21 anni e Giovanni di 19.

Con mio marito abbiamo fatto la scelta che io stessi a casa dal lavoro per occuparmi a tempo pieno della famiglia; questo ci ha permesso di realizzare un desiderio che avevo fin da ragazza, ovvero quello di aprirmi all'esperienza dell'affido.

Così, quando i nostri figli frequentavano la scuola dell'infanzia, abbiamo iniziato questa avventura condividendo un pezzetto di vita con bambini che in quel momento non potevano stare nella famiglia d'origine. Il tutto è durato circa undici anni. Lo racconto perché sono convinta che sia stata una preparazione a quello che Dio aveva in serbo per noi.

Il 9 marzo 2020 in occasione del primo lockdown per il COVID, io e i miei fratelli, fortunatamente siamo in quattro di cui tre femmine e un maschio, ci siamo trovati nella situazione di tutelare la nostra mamma che, vivendo da sola perché rimasta vedova nel 2012, aveva bisogno di supporto.

Dunque decidiamo che sarebbe venuta a vivere con me e la mia famiglia. Ma nel frattempo si palesano le prime avvisaglie di una malattia che da sei anni ha il nome di Alzheimer. Non si tratta "solo" dimenticare le cose: è una malattia degenerativa complessa che coinvolge l'intero cervello e con il suo progredire influisce sul comportamento, sul linguaggio, sull'orientamento e sull'autonomia della persona.

È una malattia di cui ancora si sa molto poco e di conseguenza anche i medici che seguono il paziente e il caregiver non sempre sanno come rispondere alle tante domande, perciò si va per tentativi.

In pratica gradualmente chi principalmente si occupa di assistere il malato deve imparare un nuovo modo di comunicare: s'impara a dire bugie buone che servono a mantenere la serenità della persona cara, si deve essere un po' infermieri, si devono organizzare uscite strategiche quando l'ansia sale, devi essere una brava cuoca quando l'appetito manca, devi essere sempre sorridente e trasmettere calma e serenità anche quando dentro hai un turbinio di emozioni non esattamente positive e tante altre cose.

Ha bisogno di tutto: cure, medicine, attenzione, tempo, pazienza e affetto. Non è mai facile, in particolare devo molto a mio marito e ai miei figli perché nonostante la difficoltà di capire questo cambiamento della nonna,

aiutati dalla fede, hanno contribuito a supportarmi, aiutarmi e capirmi quando per dedicarmi a lei ero distante con loro.

Nel mio caso, appunto, la persona da assistere è la mamma, che è stata nella sua vita un'autentica guerriera, una donna forte, concreta, sempre pronta ad aiutare tutti.

Oggi soprattutto vorrei raccontare come mentre le sto dando aiuto è lei che, in maniera sicuramente diversa da prima, continua ad essere d'insegnamento. La sua malattia ci sta facendo riscoprire la bellezza dello stare insieme, anche dovendo disporre di poco tempo per noi e che dunque diventa tempo di qualità.

Ci insegna che la persona viene prima di tutto: prima dei risultati, dei successi, dell'estetica, dello stress e delle nostre vite super impegnate. Prima di intraprendere questo percorso con mia mamma avevo un'agenda, ma spesso mi sentivo come la pallina di un flipper, tirata di qua e di là, senza un obiettivo chiaro. Mi insegna ogni giorno ad ascoltare il cuore. Ci insegna soprattutto l'unità della famiglia per cui, quando qualcuno ha bisogno, tutti si trovano insieme nell'aiutare.

Con lei ho imparato l'arte dell'uncinetto che nelle lunghe giornate chiuse in casa ci ha aiutato a rilassarci, anche se ormai le sue creazioni non hanno più un vero senso.

Concludendo, la cosa a cui tengo di più è sicuramente la trasmissione della sua grande fede. Lei ci insegna ad ascoltare Dio e sono convinta che sia stata un grande dono, soprattutto per noi figli ma anche per i nipoti: la sua presenza così devota ci conferma che, solo aggrappati a Lui, si può affrontare la vita. E' stata e continua ad essere una donna di preghiera: mattino, sera, messa quotidiana, rosari, il ringraziamento prima di mangiare, il L'Eterno riposo ad ogni cimitero incontrato sul tragitto, far dire le messe per i defunti e da lei ho addirittura sentito recitare preghiere che non sapevo esistessero.

Dio è sicuramente la roccia della sua vita, gli è riconoscente e lo ringrazia quotidianamente. GRAZIE è infatti una delle parole che dice più spesso. Anche noi abbiamo imparato da lei a essere riconoscenti a Dio perché, pur nella difficoltà, siamo consapevoli che - come dice il proverbio - è più quello che si riceve di quello che si dona.